

# APPROSSIMAZIONE TRASVERSALE. UNA LETTURA PER IMMAGINI

Gianna Omenetto

Indagare la realtà attraverso l'uso dell'immagine fotografica significa entrarvi nel tentativo di coglierne aspetti, segni, relazioni del possibile. Lontana dal dare risposte, la fotografia predispone l'osservatore davanti ad un racconto inedito, per certi versi, risultato di scelte e punti di vista personali. «Fotografare è mettere sulla stessa linea di mira la testa, l'occhio e il cuore», diceva Henri Cartier-Bresson, che così continuava: «Per "significare" il mondo, occorre essere coinvolti nella scelta di quanto lasciamo fuori dall'inquadratura» (Cartier-Bresson, 2005, pp. 37-38).

Nell'ampio mare magnum dei generi fotografici, da tempo assistiamo ad un loro ibridarsi e scambiarsi di funzioni, tanto che il soggetto spesso diventa qualcosa d'altro, prodotto e realizzato per finalità diverse da quelle apparentemente dichiarate. È il caso di "ApprossimAZIONE trasversale", un taccuino di appunti visivi privo di volontà esaustiva e frutto di passeggiate e incontri negli spazi aperti dei quartieri di Monfalcone<sup>1</sup>. I tratti informali di questo lavoro denunciano spezzoni del quotidiano, attingono alle tracce presenti, fino all'ascolto di storie di vita, in uno scambio di parole e gestualità che l'immagine viene a riprodurre. Eppure in questo passaggio, dal "grido della voce" alla "visione della parola", qualcosa si perde (Galimberti, 1992; Attili, 2007). Inevitabile. Alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che potesse parlarmi di sé, del mondo da cui proviene e in cui ora si trova immerso, degli universi del quartiere e della città, mi sono d'apprima approssimata al contesto, alle molte "specie di spazi" (Perec, 1989).

Bisogna allenare i sensi quando si entra in mondi nuovi ed essere educati quando si entra in casa d'altri. Con pazienza e attenzione procedere passo a passo, ricordarsi la cortesia, la veduta larga, la mano tesa alla conoscenza<sup>2</sup>. Da questa modalità procede il discorso articolato in una sequenza di immagini, che parlano in modo ovvio, famigliare, andando a scoprire lo spazio come entità sensibile. Lo sanno bene i bambini del Bangladesh, alcuni nati a Monfalcone, altri nella terra d'origine dei propri genitori, in cui mi sono imbattuta nell'area verde di via Valentinis: «Noi viviamo di qua e di là. Andiamo vicino, poi andiamo a destra, poi di nuovo vicino, poi andiamo a destra e poi vicino... Qui c'è un bar, vero?! Poi vicino vicino vicino, finché non vedi una casa piena di sassi. Veniamo a piedi. Non ci veniamo tutti i giorni, no. Qui ci piace che non dobbiamo prendere bottiglie d'acqua, perché c'è un rubinetto. Giochiamo a skateboard, poi là giochiamo a basket, certe volte a calcio. Qua... è facile giocare con le bici. Qui non è facile perché se qualche persona arriva lo puoi per sbaglio spingere con la bici, così. Per quello c'è quella cosa là per le bici. Fanno anche concerti, feste. Noi siamo stati... quando non c'è nessuno. Per quello è bello!»<sup>3</sup>.

La comunità dei bengalesi rappresenta a Monfalcone una realtà consolidata e tangibile, nata negli anni novanta e riconducibile alla ricerca di lavoro<sup>4</sup>. Considerata da alcuni una vera e propria invasione: «Sono tantissimi», mi racconta un bambino di origini italiane. E parlare con gli adulti risulta impossibile nella lingua italiana, preferibile l'inglese, soprattutto se arrivati da pochi anni. In aiuto, allora intervengono proprio i figli, che fanno le scuole. «C'è comunque un sottofondo di scontentezza... perché noi monfalconesi non la riconosciamo più come nostra città, perché c'è stata, insomma, un'affluenza di stranieri,

**1.** Il lavoro è stato presentato all'interno del programma culturale "OsservAZIONI. Laboratori di narrazione urbana" promosso dall'Associazione culturale ETRA di Monfalcone col titolo "Racconti e ascolti per immagini e parole. Riflessioni sugli spazi aperti della città pubblica", 9 ottobre 2014, Palazzetto Veneto, Monfalcone.

**2.** G. Omenetto, *Eroi locali. Lo sguardo partecipe nel quartiere di edilizia pubblica di Valmaura*, tesi di laurea, relatori: A. Marin, S. Graziani, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2012/13.

**3.** Sono questi frammenti di interviste fatte agli abitanti con la sociologia Elisa Polo nel corso del progetto "Oltre l'abitare domestico. Nuovi progetti per spazi aperti di prossimità nei quartieri di edilizia pubblica" (ricerca coordinata da Sara Basso, Dipartimento di Ingegneria e Architettura).

**4.** Oltre tremila bengalesi vivono nel centro storico di Monfalcone, ribattezzata dal prefetto di Gorizia, Vittorio Zappalorto, «un sobborgo di Calcutta». Nel 2013 l'amministrazione comunale dovette inventarsi una campagna di comunicazione giocata sul vero/falso per dissipare i luoghi comuni che rischiavano di creare fratture tra i cittadini di Monfalcone e gli immigrati; cfr. M. Maugeri, *Emigrazione e lavoro, Monfalcone e il metodo «Bangla»*, in: "Il Sole 24 Ore", 12 agosto 2015.

in particolare la comunità dei bengalesi, che sono persone squisite, nel senso che io non ho mai sentito cose brutte. Però loro...loro si ritrovano tanto, più dei monfalconesi, nella piazza. Si ritrovano con la famiglia, i bambini giocano; e i monfalconesi si sono ritirati. C'è poca disponibilità, poca apertura, diciamo, ad interagire con altre culture». In questo orizzonte, così ben descritto da una signora seduta su una panchina, entrano a far parte anche gli spazi tra l'edificato nei quartieri di edilizia popolare. Appartamenti per lo più riscattati nel tempo. Sono spazi frutto di traiettorie di vite personali che sembrano non incontrarsi più. E qualora si manifestino segni di cura, questi vanno ricercati in luoghi appartati, racchiusi dall'abitato. Parlano un linguaggio fatto di cose minute, che hanno oltrepassato le mura domestiche per "addomesticare" gli spazi dei cortili, portici, giardini, lungo percorsi di transizione. L'osservazione si è spinta, allora, a questi segni di occupazione e appropriazione, segni di un "fare spazio" e di un "dare forma al modo" (Di Biagi, 2014). Vicina al senso dell'abitare che disegna "territori domestici".

#### **Riferimenti bibliografici**

Attili G., 2007, *Rappresentare la città dei migranti*, Milano, Jaka Book, pp.128-129.

Cartier-Bresson H., 2005, *L'immaginario dal vero*, Milano, Abscondita.

Di Biagi P., 2014, *Abitare lo spazio comune: quotidianità, cura, progetto*, in: "Territorio", n. 69, pp. 61-65.

Galimberti U., 1992, *Idee: il catalogo è questo*, Milano, Feltrinelli.

Maugeri M., 2015, *Emigrazione e lavoro, Monfalcone e il metodo «Bangla»*, in: "Il Sole 24 Ore", 12 agosto 2015.

Perec G., 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri (trad. dal francese *Espèces d'espaces*, Paris, Editions Galilée, 1974).